

Preghiera di una candela nel giorno della CANDELORA

Signore, sono una piccola candela
accesa dal tuo soffio d'amore:

Fa' che io sia sempre luce
per chi è nelle tenebre,
fa' che il vento delle cose del mondo
non si abbatta mai sulla mia piccola
fiammella.

Signore, ch'io viva per poterti dare gloria,
per essere la tua messaggera di luce.

Fa', che io non mi risparmi mai,
quando mi si chiede di donare
nel tuo nome,
per essere una voce che canti la tua lode,
un segnale di luce per chi è lontano
dal tuo regno santo.



Donami la capacità di evangelizzare
i fratelli che ti ignorano,
che ignorano la dolcezza del tuo amore,
la stessa tua capacità di attendere
che anche l'ultimo agnello smarrito
torni all'ovile, che anche l'ultimo uomo
dell'ultima terra abitata
possa conoscere la dolcezza
del tuo nome santo.

Che tutti gli invitati alle nozze
non disertino il banchetto,
dove tu, Signore, ti fai pane, vino,

carne e sangue
in virtù del tuo amore senza tramonto.

Candelora

Secondo una certa tradizione la Festa della Candelora, tipica del mese di febbraio, sarebbe stata introdotta alla fine del V secolo da Papa Gelasio (492 – 496). Il fine sarebbe stato quello di contrastare e sopprimere a Roma i tradizionali e ancora vivi riti pagani dei Lupercali con le relative fiaccolate notturne. Ma secondo altri studiosi le prime notizie storiche su questa festa risalgono alla fine del IV secolo d. C. a Gerusalemme. Lì annualmente si svolgeva una processione per ricordare la presentazione di Gesù al Tempio (come ricordato nei Vangeli e prescritto dalla legge ebraica) o la purificazione della Vergine Maria, quaranta giorni dopo il parto. Tale festa cristiana aveva tuttavia luogo il 14 febbraio, poiché all'epoca il Natale era festeggiato il giorno dell'Epifania. Nel 542 l'imperatore Giustiniano la introdusse a Costantinopoli spostandola tuttavia al 2 febbraio e chiamandola *Ἰραπαντή* ('Υπαπαντή), cioè "incontro" in greco antico, per commemorare l'incontro con Simeone al Tempio, come narrato nel Vangelo di Luca. In epoca medievale a Roma sin dal tempo di Papa Sergio I (687 – 701) la Festa della Candelora, anche se chiamata "Giorno di Simeone", entrò a far parte delle celebrazioni dedicate alla Madonna. Consistevano in processioni notturne con candele, di cui ne viene attestata la benedizione a partire dal X secolo. In realtà la festa cristiana della Candelora sicuramente prese il posto di riti pagani molto antichi, anche se non dell'antica festa dei Lupercali (che aveva luogo il 15 febbraio). La data del 2 febbraio cade – giorno più giorno meno – a metà del periodo che intercorre tra il solstizio invernale, intorno al 21 o 22 dicembre, e

l'equinozio di primavera. Per molti antichi popoli, non solo italici, ma anche europei e del Mediterraneo, era una data importante perché preannunciava l'imminente arrivo della bella stagione. Dunque era necessario preparare gli attrezzi per i lavori agricoli primaverili, o le barche nel caso di naviganti e pescatori. Non a caso l'inizio di febbraio è il periodo in cui le giornate sembrano visibilmente più lunghe rispetto a quelle più brevi del mese precedente, ed anche la fisiologia di persone e animali (come dimostrato dalla medicina) comincia a rispondere più positivamente. Le candele e le fiamme esprimono dunque simbolicamente, sin dai tempi più antichi, una sorta di preannuncio della vicina "vittoria della luce" sulle tenebre notturne (ancora più lunghe delle ore diurne in questo periodo dell'anno) e sui rigori della cattiva stagione.

In molte parti d'Europa e d'Italia il 2 febbraio si svolgono dunque celebrazioni e processioni religiose in occasione della Festa delle Candele o Candelora, generalmente dedicate alla Vergine Maria. E ovviamente anche in Sicilia non mancano località dove si svolgono festeggiamenti.

A Castoreale, in provincia di Messina, oltre alla benedizione delle candele si svolge una processione solenne dalla Chiesa della Candelora alla Chiesa Madre, e viceversa. A Cefalù (Pa) si svolge una processione serale con le candele accese che parte dalla Chiesa Artigianelli dei Padri Giuseppini del Murialdo. Nel corso della celebrazione vengono anche benedetti tutti i bambini. Anche a Marianopoli, in provincia di Caltanissetta, la Festa della Candelora è molto sentita così come la tradizionale benedizione delle candele.

Sempre il 2 febbraio a Serro, una frazione di Villafranca Tirrena (Me) si festeggia la protettrice Maria SS. della Candelora. In quest'occasione vengono benedette le

candele e la statua della Madonna viene portata in processione. Anche a Sciacca (Ag) il giorno della Candelora è la festa della patrona, sempre la Madonna chiaramente, ma con l'appellativo di Maria SS. del Soccorso (festeggiata anche il 15 agosto). Secondo la tradizione, il 2 febbraio del 1626 nel corso di una processione mariana da parte degli abitanti di Sciacca che invocavano la fine delle peste, apparve un fulmine a ciel sereno. Si vide allora uscire del fumo dalla base della statua della Madonna e in quel momento tutti i malati in città vennero guariti. Per ricordare questo evento miracoloso, il primo giorno di febbraio a Sciacca si digiuna e si svolgono processioni a piedi scalzi. Il giorno successivo, quello della Candelora, un centinaio di marinai scalzi portano a spalla la pesante statua della Madonna del Soccorso, risalente al 1503, custodita nel Duomo della città. Nel corso dei festeggiamenti si svolge anche il rito della "Fumata", ovvero viene bruciata una gran quantità d'incenso per rievocare il miracoloso fumo del 1626 e la conseguente liberazione dalla peste.

Come molti sanno, la Candelora viene festeggiata anche a Catania, ma il giorno dopo, il 3 febbraio. Essa infatti è stata assimilata all'interno delle celebrazioni per la festa della santa patrona, Sant'Agata, il 4 e il 5 febbraio. La solenne processione dei tredici alti e pesanti ceri o candelore, racchiusi all'interno di strutture di legno artisticamente decorate, inaugura la sera del 3 i tre giorni di festività agatine. Nei quindici giorni precedenti tuttavia, molte delle candelore transitano per il centro storico della città per benedire (dietro congrua offerta) gli esercizi commerciali che ne fanno richiesta.

«Gaza il luogo più pericoloso in cui essere bambini»

23 Gennaio 2024

Ennesimo appello del Consiglio ecumenico delle chiese al cessate il fuoco in Medio Oriente.

Donne e minori le vere vittime del conflitto in corso

Secondo i rapporti delle Nazioni Unite, sono **soprattutto le donne e i bambini di Gaza a sopportare il pesante fardello della guerra** in corso, con quasi un milione di donne e ragazze sfollate e 12.882 donne e bambini già morti in una guerra che infuria ormai da più di 100 giorni.

L'Unicef ha descritto **Gaza** come «**il luogo più pericoloso in cui essere bambini**».

Successivamente è stata rilasciata una dichiarazione da **Catherine Russell**, direttore esecutivo dell'Unicef, che ha avvertito che oltre 1,1 milioni di bambini sono minacciati dall'intensificarsi del conflitto, della malnutrizione e delle malattie nella Striscia: «I bambini di Gaza sono imprigionati in un incubo che peggiora ogni giorno che passa».

Reem Alsalem, relatore speciale delle Nazioni Unite sulla violenza contro le donne e le ragazze, ha affermato che circa il 67% delle persone uccise a Gaza sono donne e bambini. «Le donne uccise in questo conflitto provengono da tutti i ceti sociali e includono giornaliste, personale medico, personale delle Nazioni Unite e membri di organizzazioni della società civile».

Secondo **UN Women**, 951.490 donne e ragazze sono state sfollate dalle loro case e 2.784 donne sono diventate vedove e nuove capofamiglia, in seguito alla morte del loro partner maschile in questi primi cento giorni di guerra. UN Women ha continuato a fornire dati che certificano che ogni ora a Gaza vengono uccise due madri e che 12.882 donne e bambini sono già morti nella guerra. Altri 10.022 bambini hanno perso il padre.

Il segretario generale del Consiglio mondiale delle chiese (Cec), il pastore **Jerry Pillay**, ha ribadito l'appello per un cessate il fuoco immediato. «I civili, soprattutto donne e bambini, stanno sopportando il peso maggiore della guerra e le loro esigenze mediche devono essere soddisfatte», ha affermato. «La comunità internazionale, le Nazioni Unite così come i governi, sono chiamati a tutelare la dignità di tutti gli esseri umani creati a immagine di Dio».

Le condizioni sanitarie sono peggiorate nel mezzo della calamità che ha colpito Gaza. Il Fondo delle Nazioni Unite per la popolazione stima che circa il 15% delle donne incinte possa manifestare complicazioni legate alla gravidanza o al parto che richiedono cure mediche; ma che con il conflitto si rischia di perdere quella cura, il che potrebbe avere un esito negativo sulla gravidanza, sulla salute della madre e sulla salute del bambino. Le Nazioni Unite stimano che circa 50.000 donne incinte vivano attualmente a Gaza, con oltre 180 nascite che avvengono ogni giorno in un contesto di decimazione del sistema sanitario.

L'Agenzia delle Nazioni Unite per il soccorso e l'occupazione dei rifugiati palestinesi (Unrwa) afferma che medici e ostetriche «stanno facendo tutto il possibile per fornire assistenza alle donne incinte e ad alto rischio nei sette centri sanitari operativi dell'Unrwa» – in calo rispetto ai

morte e la resurrezione di Gesù Cristo. Questa differenza non riguarda aspetti accessori, ma il cuore del problema: il fatto che l'amore di Dio e la salvezza di Dio non sono più legati ad un paese, ad una razza o a una cultura specifica. Al cuore del cristianesimo si trova l'universalità della salvezza. Tutti i diritti e doveri associati alla fede cristiana hanno un significato universale. Trascendono ogni interesse privato, anche qualsiasi interesse religioso privato.

Religione, sangue e violenza

Di conseguenza, secondo l'opinione cristiana, non c'è alcuna parola di Dio nell'Antico Testamento che, dopo la morte e resurrezione di Gesù, possa legittimare un recupero violento o un'espansione militare del cosiddetto "paese biblico". Il Dio di Israele è il Padre di tutti i popoli, come dice la Genesi.

È esasperante constatare che alcuni dirigenti politici e militari israeliani abusino dei temi biblici per legittimare le loro azioni di morte. Nuociono all'immagine della loro religione e di tutte le religioni del mondo. Pervertono il senso delle più belle espressioni bibliche come quelle della Elezione, della Alleanza, della Promessa, dell'Esodo, della Terra promessa o anche della Gerusalemme della fine dei tempi. Rafforzano l'impressione che la religione sia legata al sangue, alla terra e alla violenza.

Certo, dico questo in quanto cristiano. E in quanto cristiano, devo anche trattare il nostro passato con prudenza. Ma parlo così, obbligato dalla differenza essenziale – e quindi dal messaggio stesso – per il quale Gesù di Nazaret è morto sulla croce. Già a quell'epoca: un ebreo di Palestina, di 33 anni.

Johan Bonny

Vescovo di Anversa (Belgio)

DOMENICA 28

Vangelo secondo Marco 1,21-28

In quel tempo, Gesù, entrato di sabato nella sinagoga, [a Cafarnaò,] insegnava. Ed erano stupiti del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come gli scribi. Ed ecco, nella loro sinagoga vi era un uomo posseduto da uno spirito impuro e cominciò a gridare, dicendo: «Che vuoi da noi, Gesù Nazareno? Sei venuto a rovinarci? Io so chi tu sei: il santo di Dio!». E Gesù gli ordinò severamente: «Taci! Esci da lui!». E lo spirito impuro, straziandolo e gridando forte, uscì da lui. Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!». La sua fama si diffuse subito dovunque, in tutta la regione della Galilea.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Marco inizia il suo racconto con un evento sconcertante: la liberazione di un indemoniato. Dentro la sinagoga. Non fuori, né accanto: dentro. È come se Marco dicesse: il primo annuncio che dobbiamo/possiamo fare, la prima liberazione da attuare è dentro la comunità. L'indemoniato è simbolo di tutte le obiezioni che ci impediscono, infine, di tornare ad essere credenti. Abita nella sinagoga, partecipa alla preghiera, professa la sua fede. Marco, con sfrontatezza, con franchezza, come un profeta degno della promessa di Mosè, ammonisce la comunità che legge il suo Vangelo: il primo esorcismo che Gesù esercita è nella comunità, tra i fratelli. Non esistono pericoli "fuori", ma "dentro" di noi, dentro le nostre scelte viviamo le contraddizioni della fede, dentro le nostre comunità abita la logica tenebrosa della divisione.

L'affermazione del credente indemoniato è terribile: "Che c'entri con noi, sei venuto per rovinarci!" È demoniaca una fede che tiene il Signore lontano dalla quotidianità, che lo relega nel sacro, che sorride benevola alle pie esortazioni, senza calarle nella dura quotidianità. È demoniaca una fede che vede in Dio un concorrente e che contrappone la piena riuscita della vita alla fede: se Dio esiste io sono castrato, non posso realizzare i miei desideri. È demoniaca una fede che resta alle parole: il demone riconosce in Gesù il santo di Dio ma non aderisce al suo vangelo. Ecco tre rischi concreti e misurabili per noi discepoli che frequentiamo la sinagoga: professare la fede in un Dio che non c'entra con la nostra vita, in un Dio avversario, o in un Dio da riconoscere solo a parole.

PER LA PREGHIERA (Colletta II)

O Padre, che nel Cristo tuo Figlio ci hai dato l'unico maestro di sapienza e il liberatore dalle potenze del male, rendici forti nella professione della fede, perché in parole e opere proclamiamo la verità e testimoniamo la beatitudine di coloro che a te si affidano.

LUNEDÌ 29

Vangelo secondo Marco 5,1-20

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli giunsero all'altra riva del mare, nel paese dei Gerasèni. Sceso dalla barca, subito dai sepolcri gli venne incontro un uomo posseduto da uno spirito impuro. Costui aveva la sua dimora fra le tombe e nessuno riusciva a tenerlo legato, neanche con catene, perché più volte era stato legato con ceppi e catene, ma aveva spezzato le catene e spaccato i ceppi, e nessuno riusciva più a domarlo. Continuamente, notte e giorno, fra le tombe e sui monti, gridava e si percuoteva con pietre. Visto Gesù da lontano, accorse, gli si gettò ai piedi e, urlando a gran voce, disse: «Che

vuoi da me, Gesù, Figlio del Dio altissimo? Ti scongiuro, in nome di Dio, non tormentarmi!». Gli diceva infatti: «Esci, spirito impuro, da quest'uomo!». E gli domandò: «Qual è il tuo nome?». «Il mio nome è Legione – gli rispose – perché siamo in molti». E lo scongiurava con insistenza perché non li cacciasse fuori dal paese. C'era là, sul monte, una numerosa mandria di porci al pascolo. E lo scongiurarono: «Mandaci da quei porci, perché entriamo in essi». Glielo permise. E gli spiriti impuri, dopo essere usciti, entrarono nei porci e la mandria si precipitò giù dalla rupe nel mare; erano circa duemila e affogarono nel mare. I loro mandriani allora fuggirono, portarono la notizia nella città e nelle campagne e la gente venne a vedere che cosa fosse accaduto. Giunsero da Gesù, videro l'indemoniato seduto, vestito e sano di mente, lui che era stato posseduto dalla Legione, ed ebbero paura. Quelli che avevano visto, spiegarono loro che cosa era accaduto all'indemoniato e il fatto dei porci. Ed essi si misero a pregarlo di andarsene dal loro territorio. Mentre risaliva nella barca, colui che era stato indemoniato lo supplicava di poter restare con lui. Non glielo permise, ma gli disse: «Va' nella tua casa, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te». Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decàpoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Marco afferma, nel suo Vangelo, che gli indemoniati si fanno del male: si percuotono con pietre, si gettano nel fuoco, dimorano nei cimiteri. Marco, insomma, ci dice che là dove c'è il demonio c'è

autolesionismo, che il demonio ci porta a farci del male. Le scoperte che ci derivano dalle scienze del profondo confermano questa intuizione dopo duemila anni: la scarsa fiducia in sé, l'autolesionismo, la sfiducia in se stessi è uno dei grandi drammi di questo tempo nevrotico e depresso. Purtroppo, però, alcuni cristiani confondono questo atteggiamento con l'umiltà: dire: «Non valgo a nulla, sono miserevole» non è umiltà ma depressione; l'umiltà, al contrario, parte dalla giusta percezione di sé, senza esaltazioni fasulle - altra caratteristica tipica del nostro tempo - ma apprezzando i talenti che devo riuscire a far fruttare. Alla luce del capolavoro che sono e che posso diventare, allora, potrò serenamente ammettere le mie fragilità, affidarle al Signore. Può accadere che alcuni tra noi soffrano a causa di un'infanzia poco efficace, o di esperienze affettive destabilizzanti: non temere, fratello che non ti ami, il Signore è in grado di liberarti dal demone autodistruttivo, egli è qui a dirti: «Tu vali e io, tuo Dio, ti amo di amore infinito».

PER LA PREGHIERA (dal Salmo 30)

Quanto è grande la tua bontà, Signore!
La riservi per coloro che ti temono, ne ricolmi chi in te si rifugia davanti agli occhi di tutti.

Martedì 30

Vangelo secondo Marco 5,21-43

In quel tempo, essendo passato di nuovo Gesù all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla, ed egli stava lungo il mare. Si recò da lui uno dei capi della sinagoga, di nome Giairo, il quale, vedutolo, gli si gettò ai piedi e lo pregava con insistenza: «La mia figliuola è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva». Gesù andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno.

Or una donna, che da dodici anni era affetta da emorragia e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla, alle sue spalle, e gli toccò il mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare il suo mantello, sarò guarita».

E all'istante le si fermò il flusso di sangue, e sentì nel suo corpo che era stata guarita da quel male. Ma subito Gesù, avvertita la potenza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi mi ha toccato il mantello?». I discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che ti si stringe attorno e dici: Chi mi ha toccato?». Egli intanto guardava intorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Gesù rispose: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».

Mentre ancora parlava, dalla casa del capo della sinagoga vennero a dirgli: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, continua solo ad aver fede!». E non permise a nessuno di seguirlo fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide trambusto e gente che piangeva e urlava. Entrato, disse loro: «Perché fate tanto strepito e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». Ed essi lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della fanciulla e quelli che erano con lui, ed entrò dove era la bambina. Presa la mano della bambina, le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico, alzati!». Subito la fanciulla si alzò e si mise a camminare; aveva dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. Gesù raccomandò loro con insistenza che

nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(mons. Vincenzo Paglia)

Giairo rivolge a Gesù una preghiera semplice e sincera, come sono chiare le grida di tanti disperati di questo mondo che però trovano pochi disposti ad ascoltarle. Il Signore ascolta Giairo e subito si incammina con lui verso casa. Possiamo comprendere la verità delle sue parole: "chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto" (Mt 7,7). Il Signore non è sordo alle invocazioni. E si oppone anche a coloro che, magari ragionevolmente, vogliono togliere ogni speranza, come quei servi che portano la notizia della morte della figlia e come quella schiera di piangenti che si prende gioco di lui. Gesù è più forte della morte. Prende per mano la fanciulla, come nell'icona della resurrezione prende per mano Adamo, e la riconsegna alla vita. Marco, durante il cammino di Gesù verso la casa di Giairo, pone il bell'episodio della guarigione dell'emorroissa. Anche qui c'è una preghiera semplice, di una povera ed umile donna. Una fiducia molto più semplice di quella di Giairo, uomo in vista e ben conosciuto a Cafarnao. Lei, una donna umile e sconosciuta, neppure osa rivolgere la parola a Gesù. Ma anche lei, come Giairo, crede che Gesù possa guarirla; pensa sia sufficiente anche solo toccare il lembo del mantello di quell'uomo buono. E così accade. Nessuno si accorge di nulla. Solo Gesù ed ovviamente la donna, sanno quanto è avvenuto. Anche nella folla e nella confusione, ogni guarigione avviene sempre attraverso un rapporto diretto con Gesù, ottenuto magari anche solo attraverso il lembo del suo mantello. Ma c'è bisogno che quella donna incroci lo sguardo di Gesù e si senta dire: "Va' in pace e sii sanata dal tuo male".

PER LA PREGHIERA

Signore Gesù, ti ringrazio per la tua Parola che mi ha fatto vedere meglio la volontà del Padre. Fa' che il tuo Spirito illumini le mie azioni e mi comunichi la forza per eseguire quello che la Tua Parola mi ha fatto vedere. Fa' che, come Maria, tua Madre, io possa non solo ascoltare ma anche praticare la Parola.

MERCOLEDÌ 31

s. Giovanni Bosco

Vangelo secondo Marco 6,1-6

In quel tempo, Gesù venne nella sua patria e i suoi discepoli lo seguirono. Giunto il sabato, si mise a insegnare nella sinagoga. E molti, ascoltando, rimanevano stupiti e dicevano: «Da dove gli vengono queste cose? E che sapienza è quella che gli è stata data? E i prodigi come quelli compiuti dalle sue mani? Non è costui il falegname, il figlio di Maria, il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle, non stanno qui da noi?». Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua». E lì non poteva compiere nessun prodigio, ma solo impose le mani a pochi malati e li guarì. E si meravigliava della loro incredulità. Gesù percorreva i villaggi d'intorno, insegnando.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Paolo Curtaz)

Gesù si meraviglia poche volte nel Vangelo. Come se conoscesse le profondità dell'essere umano, come se sapesse, come annota san Giovanni, quello che passa veramente nel cuore di una persona. Ma quando si meraviglia ci stupisce e ci addolora. Si meraviglia della fede del Centurione, di un pagano. Si meraviglia (che bello!) del fatto che i suoi concittadini, sapute le cose che ha fatto in Giudea, cambino idea su di lui. Ma nelle sue parole troviamo anche dolore e rabbia: Gesù si meraviglia della durezza di cuore

di quelli che non volevano che un poveraccio fosse guarito di sabato dalla sua mano inaridita (il loro cuore era inaridito). Si stupisce dell'ottusità dei suoi concittadini che non lo ascoltano neppure, perché è il figlio di Giuseppe, il carpentiere. Che diamine, un po' di rispetto, caro lei, per le nostre idee su Dio e sul Messia! A prescindere non ascoltiamo quelli che, come il Nazareno, non vantano lauree e titoli di studio! Povero Gesù, poveri noi... anche san Paolo sarà duramente osteggiato prima dai suoi concittadini e poi, quel che è peggio, dai suoi fratelli cristiani: non ha il "bollino" di apostolo. Stupiamo Gesù con la nostra disponibilità, oggi, riconosciamo i profeti che ci abitano accanto.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

O Dio, che hai suscitato il presbitero san Giovanni Bosco come padre e maestro dei giovani, concedi anche a noi la stessa fiamma di carità, a servizio della tua gloria, per la salvezza dei fratelli.

Giovedì 1 febbraio

Vangelo secondo Marco 6,7-13

In quel tempo, Gesù chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. E diceva loro: «Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì. Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro». Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(padre Ermes Ronchi)

Partono i discepoli a due a due, forti solo di un amico e di una Parola. Solo un bastone a sorreggere il cammino, e un amico a sorreggere il cuore. Un bastone per appoggiarvi la stanchezza e un amico per appoggiarvi la solitudine. È importante quest'andare a due a due, avere uno su cui contare, un amico almeno, che ti garantisca, nelle parole del quale cercare l'evidenza che esisti, che sei amato, che sei capace di relazioni positive, che non si crede da soli. Perché se è solo, l'uomo è portato perfino a dubitare di se stesso. Il primo annuncio dei Dodici è la loro vita stessa, un evento di amicizia, un germe di comunità, la vittoria sulla solitudine. Non portate nulla per il viaggio. È la nudità della croce. I Dodici riproducono in sé il volto di Colui che li invia, l'Uomo che cammina povero e libero, senza un luogo dove posare il capo e pieno di amici. Non portate nulla, perché tutto ciò che hai ti divide dall'altro. Perché nessun uomo è ciò che possiede. Perché vivrai dipendente dal cielo e dagli altri, di pane condiviso e di fiducia. Perché la forza è nella Parola, che si diffonde solo per incarnazioni in testimoni e in martiri. Entrati in una casa lì rimanete. Una casa: ecco il punto di approdo, il luogo della vita più vera, dove annunciare e poi guarire, cacciare i demoni e creare comunione. I discepoli di Cristo cercano la casa, il luogo più vero, dove la vita nasce, vive d'amore, si converte dalla solitudine alla comunione; il cristianesimo deve essere significativo lì, nella casa, nei giorni della festa e in quelli del dramma, nei figli prodighi, quando Caino si arma di nuovo, quando l'amore sembra finito e ci si separa, quando l'anziano perde il senno o la salute. Là dove la vita celebra la sua festa e piange le sue lacrime, scende come pane e come sale, sta come roccia la Parola di Dio. L'annuncio è fatto di poche parole (convertitevi) e del modo di essere dei Dodici. Quando si parla di evangelizzazione, il nostro pensiero corre

subito al «che cosa vado a dire» e meno, molto meno, a «come devo essere io», al mio stile di vita. Ma lo stile non è secondario (A. Casati), mai come in questo caso lo stile è l'uomo. Perciò questo vangelo mi sgomenta. E ogni giorno io cerco un amico, un bastone, questo è così umano. Ma domani, ora cercherò il coraggio di non prendere con me nulla se non qualcosa di Cristo, un tratto del suo volto, riconoscibile. E ne parlerò, ma con poche parole, solo quelle che mi bruciano le labbra. L'Evangelo, la bella notizia dice: Dio è con te, guarisce la vita, purifica il mondo; è con te con amore. Questo auguro, a me e a ciascuno: Dio sia con voi, con amore!

PER LA PREGHIERA

Signore Dio nostro, distogli i discepoli del Figlio tuo dai cammini facili della popolarità, della gloria a poco prezzo, e portali sulle strade dei poveri e dei flagellati della terra, perché sappiano riconoscere nel loro volto il volto del Maestro e Redentore. Dona occhi per vedere i percorsi possibili alla giustizia e alla solidarietà; orecchi per ascoltare le domande di senso e di salvezza di tanti che cercano come a tastoni; arricchisci il loro cuore di fedeltà generosa e di delicatezza e comprensione perché si facciano compagni di strada e testimoni veri e sinceri della gloria che splende nel crocifisso risorto e vittorioso

VENERDÌ 2

PRESENTAZIONE DEL SIGNORE (Candelora)

Vangelo secondo Luca 2,22-40

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà

sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Casa di Preghiera San Biagio FMA)

Simeone significa "Dio ha ascoltato". Il suo essere "giusto e pio" deriva infatti dal suo ascoltare la Parola di Dio dove la promessa del Salvatore è come un filo d'oro che tutta la percorre. La sua identità profonda, dunque, è il cuore in ascolto e l'attesa. Lo Spirito gli aveva rivelato che "non avrebbe visto la morte senza aver prima visto il Cristo di Dio". Interessante il fatto che nella pericope lucana offerta in lettura dalla liturgia odierna, lo Spirito Santo è nominato tre volte, in riferimento a Simeone. È mosso da questo Spirito che il vecchio Simeone viene al tempio. È pervaso da Lui che vive l'attesa del Verbo incarnato, è guidato da Lui che lo percepisce come la "consolazione d'Israele" e di quel suo vivere non condizionato dalla morte proprio perché egli accoglie Colui che della morte è il vincitore. Nel vecchio Simeone che "accolse" Gesù è anche raffigurato il vecchio albero d'Israele ormai rinsecchito dal legalismo che improvvisamente fiorisce. Nel "germoglio di Iesse" che dirà di sé: "Io sono la vita" non solo viene vitalizzato Israele, ma è salvata dalla morte eterna e consegnata alla resurrezione e alla vita tutta l'umanità, tutti quelli che lo accolgono.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Dio onnipotente ed eterno,
guarda i tuoi fedeli riuniti
nella festa della Presentazione al tempio
del tuo unico Figlio fatto uomo,
e concedi anche a noi di essere presentati a
te purificati nello spirito.

SABATO 3

s. Biagio

Vangelo secondo Marco 6,30-34

In quel tempo, gli apostoli si riunirono
attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello

che avevano fatto e quello che avevano
insegnato. Ed egli disse loro: «Venite in
disparte, voi soli, in un luogo deserto, e
riposatevi un po'». Erano infatti molti
quelli che andavano e venivano e non
avevano neanche il tempo di mangiare.
Allora andarono con la barca verso un
luogo deserto, in disparte. Molti però li
videro partire e capirono, e da tutte le città
accorsero là a piedi e li precedettero. Sceso
dalla barca, egli vide una grande folla,
ebbe compassione di loro, perché erano
come pecore che non hanno pastore, e si
mise a insegnare loro molte cose.

SPUNTI DI RIFLESSIONE

(Mons. Vincenzo Paglia)

Forse è già sera; gli apostoli tornano da
Gesù dopo la loro missione e gli
riferiscono tutto ciò che hanno operato (le
guarigioni) e quello che hanno annunciato
alla gente che incontravano (la vicinanza
del regno). Possiamo accostare a questa
immagine degli apostoli attorno a Gesù la
comunità cristiana che si raduna nella santa
liturgia nel giorno del Signore: "Venite in
disparte, in un luogo solitario, e riposatevi
un poco". La liturgia della domenica è il
riposo del discepolo, il tempo dell'incontro
con il Signore, la festa del perdono, il
tempo dell'ascolto, la tavola del
nutrimento. Al termine della traversata,
Marco nota che "Gesù, sbarcando, vide
molta folla e si commosse per loro". Dopo
il riposo della liturgia domenicale inizia la
nuova settimana, e i discepoli, avendo nel
cuore la compassione di Gesù per le folle
di questo mondo, riprendono il cammino
nelle vie degli uomini.

PER LA PREGHIERA (Colletta)

Esaudisci Signore, la tua famiglia, riunita
nel ricordo del martire san Biagio e donale
pace e salute nella vita presente, perché
giunga alla gioia dei beni eterni.